

Il segretario dei democratici di sinistra apprezza il discorso del leader sovietico «Ha indicato una via rispettosa della legalità» «Giusto il richiamo all'unità dei democratici»

Anche Pannella e Cariglia chiedono l'abrogazione della falce e martello D'Alema: «Questione irrilevante» Pareri contrari di Ranieri, Tronti e Bertinotti

Occhetto: «Gorby e Eltsin collaborino»

Via il simbolo del Pci sotto la Quercia? Il Pds risponde di no

Occhetto (che apprezza molto il discorso di Gorbaciov ieri) è esplicito: «Crediamo sia utile la collaborazione tra il presidente dell'Urss ed Eltsin...»



Achille Occhetto con Massimo D'Alema

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Dalla parte di Gorbaciov. Il Pds si schiera: e sta col presidente dell'Urss. Tanto più dopo il suo discorso al parlamento sovietico, che è stato caratterizzato da un importante appello all'unità dei democratici nella lotta contro le forze reazionarie.

Ma il Pds ha concluso appena da pochi mesi il suo congresso, dove i militanti hanno scelto di abrogare dal nostro simbolo la falce e martello non si può rispondere solo che quel simbolo è stato approvato in due congressi.

Le posizioni di Cossutta sembrano essere in minoranza. Silenzio di Magri e Castellina

Rifondazione imbarazzata e divisa Garavini: «Il comunismo non è morto»

Cossutta in minoranza all'interno di «Rifondazione comunista». Ieri l'esecutivo ha discusso degli avvenimenti sovietici: sotto accusa alcuni «giudizi lapidari» espressi il giorno prima dal senatore comunista.

che modo, questi avvenimenti abbiano concluso la vicenda storica del comunismo? No, non siamo d'accordo. L'idea comunista nata nel 1858 non è morta.

PAOLO BRANCA

ROMA. Tre ore e mezza di interventi, per avviare una riflessione sul terremoto sovietico e sulle sue conseguenze per il movimento comunista. Alla fine nessun voto. E neppure un documento: «Sono cose da vecchia politica», ironizza Armando Cossutta.

to (domani partito) comunista, per quanto da rifondare. «Abbiamo confermato la nostra valutazione di denuncia - inizia Garavini - del tentativo di colpo di stato e l'apprezzamento del successo democratico. Ma a questo giudizio accompagniamo una preoccupazione molto grande sugli sviluppi della situazione.

Il presidente: «Se ci fosse un polo riformista? Non so se voterei ancora per la Dc»

Altolà di Cossiga al nuovo referendum: rinviata alle Camere la «legge Mancino»

Cossiga rimanda alle Camere la «legge Mancino», la mini-riforma elettorale che renderebbe più agevole il referendum sulle norme per la elezione del Senato.

che sarebbe un utile partito trasversale per il rinnovamento. Cossiga è poi tornato sulla grazia a Curcio. Ha negato che il gr n dibattito in corso possa servire, un domani, a preparare un provvedimento analogo anche per Adriano Sofri: «No - ha detto - ho già combinato un tracollo sufficiente, e poi le due posizioni processuali sono diverse. Ha però ricordato che il valore politico della grazia a Curcio è una sua convinzione antica e radicata, e non ha perso l'occasione per un paio di beccchettate a Martelli.

DAL NOSTRO INVIATO VITTORIO RAGONE

PIAN DEL CANSIGLIO. Presidente: se fra un anno si votasse avendo da una parte una grande forza riformista, di sinistra, e dall'altra il polo Dc, lei che farebbe? «Eh...», scuote la testa Francesco Cossiga. Che vuol dire, presidente? Sarebbe in imbarazzo? «Certo che sarei in imbarazzo». Allora non la voterebbe, la Dc? «Se dovessi votare - risponde il capo dello Stato - non sarei sicuro». Ci pensa un po' su, e aggiunge: «Io non sono mai sicuro di nulla...»

legge Mancino, infatti, per la sua formulazione consente questi referendum abrogativi più semplici. Il «veto» cossighiano è stato duramente contestato, per ora, dal vice presidente del gruppo dc al Senato, Mazzola, e dal leader radicale Pannella. Ieri il capo dello Stato ha avuto nuovamente toni distensivi, di «apertura a sinistra»: «Nemmeno i comunisti devono pentirsi, nel nostro paese, di essere stati comunisti», ha ripetuto riferendosi ai fatti di Mosca, dopo aver detto che lui non è «un dc pentito». E ha avuto parole di affetto per quella che fu la Federazione giovanile comunista: «I soli - ricorda - che durante gli anni di piombo, nelle università, si opponevano, assieme ai ragazzi di Ci, alla violenza di quella che chiamano la generazione bruciata». Tornando al presente, Cossiga elude i paralleli fra l'Italia e l'Urss. Presidente - g i chiedono - a chi si sente più simile, a Eltsin o a Shevardnadze? E non ritiene che sarebbe utile anche in Italia il ruolo di questi «guastatori costruttivi»? «Io non sono né Eltsin né Shevardnadze - risponde -. Loro hanno un futuro, pubblico. Io no. I guastatori? Ecco, quello si



Armando Cossutta

Siamo contrari a misure di questo genere, attuate attraverso decreto, sia che riguardino il Pcus, sia per altre materie. Lo dico anche se abbiamo una radicale opinione critica del ruolo del partito comunista sovietico. E non certo da oggi. La soluzione non può essere certo quella di «sciogliere» i comunisti, ma di ridare ai movimenti un ruolo diverso nella società. I comunisti devono recuperare appunto un ruolo e una funzione nella società, che in questi decenni è radicalmente mancato.

Critiche ai socialisti per la posizione filo-Bush nella guerra del Golfo

Ci ama sempre meno la Dc A Rimini il numero due del Pds

Cielle ama sempre meno la Dc. Dopo Cossiga, Formigoni frena. L'attacco al «nuovo ordine mondiale» e al governo per la guerra del Golfo. Accuse a mezza bocca anche per Andreotti. Nel mirino Craxi: «È troppo filo Bush». Ce n'è anche per De Michelis: «Un sessantottino che ha preferito fare il ministro». Al meeting verrà D'Alema. Cesana: «Occhetto fa sul serio; seguiamo con ansia e interesse il cammino del Pds».

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELE CAPITANI

RIMINI. Ci continua a mantenere sulla corda la Dc. A paraggiare per gli inrequisiti ragazzi di Don Giussani da adesso c'è anche Cossiga. «State liberi, è finita l'unità politica dei cattolici, guardate oltre la Dc», ha detto. E loro l'hanno applaudito. È noto da tempo che Ci ama la classe dirigente democristiana anche se continua a far votare per il bianco. Potrebbe essere l'occasione per uscire dal vecchio recinto. Ma Formigoni frena. «Non vedo nel panorama dei partiti chi sia meglio piazzato della Dc per i cristiani, se non vorranno altri ben vengano». Eppure anche sull'eterno Giulio Andreotti, il faro di Ci, cominciano ad affacciarsi delle ombre. Non è più come ai vecchi tempi. La guerra del Golfo li ha visti su sponde opposte.

La giunta Pds di Carpi cambia il nome a «via Lenin»

La Giunta comunale di Carpi (Modena), un monocolore Pds, ha deciso ieri di togliere il nome di Lenin dalla propria toponomastica. La via intitolata all'uomo politico russo, una delle arterie più importanti della città, riprenderà il vecchio nome di via provinciale per Correggio che aveva fino al 1967, anno in cui il consiglio comunale decise all'unanimità di dedicare a Lenin la strada.

«Fermiamo il golpe di Eltsin» Appello di 22 intellettuali

«Fermiamo il golpe di Eltsin» Appello di 22 intellettuali. «Vince il contrario della democrazia. E ciò riguarda tutto il mondo». Appello di 22 intellettuali di area comunista contro quello che viene definito il «secondo colpo di stato», guidato da Eltsin.

Scuse dell'Urss per il console schierato con i golpisti

Scuse dell'Urss per il console schierato con i golpisti. Rimosso il console che aveva diffuso il comunicato ufficiale della giunta golpista, il primo segretario dell'ambasciata sovietica, Pavel Prokofiev, ha incontrato a Genova i rappresentanti regionali di Cgil, Cisl e Uil per riprendere i contatti dopo i giorni tempestosi del golpe.

Gorbaciov e Raissa ringraziano Cossiga

Gorbaciov e Raissa ringraziano Cossiga. Il presidente della Repubblica nei giorni scorsi aveva inviato dei fiori a Raissa, colta da un malore durante la prigionia in Crimea.

Il Popolo «La conversione del Pds è strumentale»

Il Popolo «La conversione del Pds è strumentale». L'atteggiamento del Pds sulla crisi sovietica, giudicandolo «tattico e strumentale» frutto di una cultura limitata alla «vulgata gramsciano-leninista», Fontana caldeggia poi un piano di aiuti alimentari all'Urss, per evitare i «rischi dittatoriali» connessi con la prosecuzione degli accaparramenti, e la nascita in Urss di un grande partito popolare di ispirazione cristiano-contadina.

Piccoli: «L'Italia riconosca la Croazia e la Slovenia»

Piccoli: «L'Italia riconosca la Croazia e la Slovenia». L'Italia deve proporre alla Cee il riconoscimento della sovranità di Croazia e Slovenia. Lo sostiene in un articolo sul Popolo di oggi Flaminio Piccoli, presidente della commissione esteri alla Camera. Il nostro Parlamento si è impegnato in questo riconoscimento, qualora gli sforzi per evitare la guerra civile fallissero per colpa della Serbia e della sua volontà di dominio su alcune parti della Croazia - afferma Piccoli -.

GREGORIO PANE